



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Comunicato stampa

14 agosto 2008

Il CMI ad Auschwitz per S. Massimiliano Maria Kolbe

Oggi a Auschwitz, nella festa di S. Massimiliano Maria Kolbe, il CMI conclude il suo pellegrinaggio in Polonia, iniziato nel campo di concentramento lo scorso 9 agosto nella festa di Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein), proseguito a Cracovia e nella città natale del Servo di Dio Giovanni Paolo II.

Nato l'8 gennaio 1894 (esattamente 21 anni dopo la Regina Elena) a Zdunska-Wola (Polonia), con il nome di Raimondo, in una povera famiglia in una zona polacca sotto il controllo della Russia, dal 1907 Massimiliano frequentò la scuola media dei francescani a Leopoli. Il 4 settembre 1910 vesti l'abito francescano; nel 1912 cominciò a studiare filosofia a Cracovia; nello stesso anno si trasferì a Roma per continuare gli studi. Nel 1914 professò i voti perpetui e il 22 novembre 1915 conseguì la laurea in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Favorito da un carattere molto socievole, Raimondo Kolbe riusciva molto facilmente a creare rapporti di amicizia con la maggioranza dei suoi compagni di seminario, in particolare si potrebbe segnalare quella con Bronislao Stryczny e con Ladislao Dubaniowski. Stryczny fu internato, come lui, nei campi di sterminio nazista ma sopravvisse miracolosamente al campo di concentramento di Dachau. Quando fu commemorato il 36° anniversario della morte di Padre Massimiliano, questo suo amico e compagno di formazione lasciò tra i suoi ricordi una descrizione molto bella del giovane Raimondo: "Il mio amico si distingueva a scuola per il suo impegno e per il duro lavoro. Anche noi studenti, ma soprattutto gli insegnanti, ci meravigliavamo della sua padronanza della matematica, profonda e davvero non comune: in un batter d'occhio risolveva i problemi più difficili, quelli per i quali non solo noi studenti ma anche gli insegnanti avevano bisogno di molto più tempo e di molte più pagine per trovare la soluzione!".

Un altro amico di studi, Ladislao, poi, lasciò di lui una bella testimonianza sullo spirito di fede e di orazione di Kolbe: "Parlavamo molto del futuro della Polonia, discutendo tra le altre cose, di come liberare Leopoli. Penso che lui si distinguesse da noi per il modo eccezionale con cui si dedicava alle sue pratiche religiose, per il modo che aveva di pregare il rosario o di adorare il Santissimo Sacramento. Ricordo che, di norma, si inginocchiava sempre in prima fila per evitare le distrazioni causate da altri compagni. Nelle difficoltà non si abbatteva mai e non cadeva mai nello sconforto; al contrario, diceva con gioia: "La prossima volta tutto andrà meglio". Questa capacità non veniva da una predisposizione mentale ma dalla sua profonda fiducia nella Madre di Dio. Quando era provato nel corpo e nello spirito, non lo faceva mai vedere, si controllava perfettamente.

Le lettere di Kolbe e i commenti degli osservatori lo mostrano in continua crescita spirituale, in quell'amore di Dio che suscita nel cristiano il desiderio di protendersi a tutta l'umanità, di far conoscere e di far amare Dio, Padre buono per tutti gli uomini. Provava in tutti i modi ad avvicinare coloro che si professavano atei o che organizzavano qualcosa contro la Chiesa. Esistevano pericoli politici causati da un nazionalismo rampante e dal comunismo, pericoli sociali dati da una continua industrializzazione, dal materialismo e dallo sviluppo dei mass-media, a cominciare dalla radio e dai film. Incominciò a studiare tutto, dal comunismo all'industria dello spettacolo e, vedere quali aspetti positivi presentano, per poi costruire su queste basi. Nel bel mezzo dei suoi studi spirituali e intellettuali, Massimiliano contrasse la tubercolosi. Mentre stava giocando a calcio in un'assoluta giornata di estate tutto ad un tratto sentì qualcosa salire alla bocca: era sangue. Il dottore gli ordinò di mettersi a letto e Massimiliano disse tra sé: sembra proprio la fine. Ma non lo era, anche se di tanto in tanto avrebbe sofferto di serie ricadute per il resto della vita. Fu proprio quando fisicamente era in queste condizioni che, con il permesso del suo Rettore, Massimiliano iniziò a reclutare membri per una Milizia Spirituale; per la maggior parte amici molto stretti.

Il 22 luglio 1919 ricevette la sua seconda laurea, in teologia.

Durante tutta la sua vita di religioso Massimiliano si spese principalmente per promuovere la venerazione di Maria. Cosciente dell'impegno soprattutto teologico e intellettuale che il suo Ordine religioso aveva speso nei secoli per promuovere il riconoscimento dell'Immacolata Concezione di Maria, nel 1917 con altri suoi confratelli fondò la "Milizia dell'Immacolata", per dare continuità anche sul fronte esistenziale e pastorale al legame dei Frati Minori Conventuali con Maria Immacolata. L'obiettivo dell'associazione era la diffusione nel mondo della devozione a Maria, utilizzando anche i mezzi permessi dalla tecnologia, quali la stampa e successivamente anche la radio.

In questo senso va vista la pubblicazione della rivista "Il Cavaliere dell'Immacolata", stampato dagli stessi frati francescani ed arrivato ad una tiratura di più di 120.000 copie alla vigilia della seconda guerra mondiale. Negli anni 20 fondò in Polonia, non lontano da Varsavia, un convento chiamato Niepokalanow, cioè *Città di Maria* (letteralmente: "Proprietà dell'Immacolata"). Sottolineando l'importanza della devozione a Maria, Kolbe amava ripetere che : "Chi ha Maria per madre, ha Cristo per fratello".

Pur con un fisico indebolito dalla tubercolosi, nel 1930 partì come missionario alla volta del Giappone dove rimase fino al 1935 e fondò un'altra *Città di Maria*, una Mugenzai no Sono a Nagasaki.

Nel convento di Niepokalanow, in Polonia, alla vigilia del conflitto mondiale c'erano quasi 1.000 tra frati professi, novizi e seminaristi. Il convento cattolico più grande del mondo: era quasi una città autonoma. Nei primi anni della guerra offrì riparo a numerosi rifugiati polacchi, compresi molti ebrei.


Nel mese di maggio 1941 fu arrestato dalle SS e portato nel campo di Auschwitz. Alla fine del mese di luglio dello stesso anno un uomo del block di Kolbe era riuscito a fuggire dal campo: per rappresaglia i tedeschi selezionarono dieci persone della stessa baracca per farle morire nel bunker della fame.

Quando uno dei dieci condannati, Francesco Gajowniczek, scoppiò in lacrime dicendo di avere una famiglia a casa che lo aspettava, Kolbe uscì dalle file dei prigionieri e si offrì di morire al suo posto. In modo del tutto inaspettato, lo scambio venne concesso. I campi di concentramento erano infatti concepiti per spezzare ogni legame affettivo e le azioni "generose" non erano accolte volentieri.

Dopo due settimane senza acqua né cibo nel bunker, visto che quattro dei dieci condannati, tra cui Kolbe, erano ancora vivi, furono uccisi il 14 agosto 1941 con una iniezione di acido fenico e il loro corpo venne poi cremato. Una volta, profeticamente, Massimiliano aveva detto: "Vorrei essere come polvere per viaggiare con il vento e raggiungere ogni parte del mondo e predicare la Buona Novella".

Dopo la sua morte, la madre riportò un episodio che Massimiliano le aveva raccontato quando aveva circa 10 anni: disse che gli era apparsa la Vergine Maria con due mazzi di fiori, uno rosso ed uno bianco, chiedendogli quale volesse; il bambino disse che li voleva tutti e due. Alla mattina, svegliandosi, li trovò entrambi sul suo cuscino. Il mazzo bianco rappresentava una vita pura al servizio di Dio, quello rosso il sangue che avrebbe sparso con il martirio. Vedendo la sua vita a posteriori si può dire che ha avuto gli aspetti caratterizzati dai due mazzi di fiori. Francesco Gajowniczek riuscì a sopravvivere ad Auschwitz e morì nel 1995.

Massimiliano Maria Kolbe fu beatificato il 17 ottobre 1971 da Papa Paolo VI e canonizzato il 10 ottobre 1981 da Papa Giovanni Paolo II, suo conterraneo. Il giorno della canonizzazione, Papa Wojtyła nell'omelia lo definì "santo martire, patrono speciale per i nostri difficili tempi, patrono del nostro difficile secolo" e "martire della carità". A questa cerimonia era presente anche Francesco Gajowniczek.



Eugenio Armando Dondero